

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"  
Dipartimento di Studi Comparati - Collana di Letterature Comparete n.s. 12

# PATRIE. TERRITORI MENTALI

Seminario Interdisciplinare  
A.A. 2007-2008

a cura di

MONICA LUMACHI



NAPOLI  
2009

ISBN 978-88-95044-65-1

VOLUME PUBBLICATO CON IL CONTRIBUTO DELLA  
PROF. C. MIGLIO - DIPARTIMENTO DI STUDI COMPARATI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Hanno contribuito inoltre:  
DIPARTIMENTO DI STUDI ASIATICI  
PROF. A. LAUDIERO - DIPARTIMENTO STUDI LETTERARI E LINGUISTICI DELL'EUROPA  
PROF. E. SÁNCHEZ GARCÍA - CONVENZIONE UNIOR-BAHÇESEHIR (ISTANBUL)

*In copertina*  
Tappeto afgano, sec. XX

MONICA LUMACHI (a cura di),  
*Patrie. Territori mentali*

© Dipartimento di Studi Comparati, Napoli 2009  
Officine grafico-editoriali d'Ateneo - Il Torcoliere

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"  
Dipartimento di Studi Comparati - Collana di Letterature Comparete n.s. 12

## PATRIE. TERRITORI MENTALI

Seminario Interdisciplinare  
A.A. 2007-2008

a cura di  
MONICA LUMACHI

Napoli  
2009

DONATELLA GUIDA

**UNA SOLA NAZIONE.  
DALLA VISIONE TRADIZIONALE SINOCENTRICA  
AL NAZIONALISMO DEL VENTESIMO SECOLO**

Nell'immaginario collettivo, la Cina è visualizzata come un blocco territoriale compatto e pressoché immutabile nel corso dei ventidue secoli della sua storia imperiale; per di più, la struttura stessa della forma istituzionale dell'impero, che a differenza di quanto è accaduto in Europa, ha saputo ricostituirsi più volte, appare quale garanzia della sua fondamentale unità 'nazionale'. Tuttavia, è davvero così?

**I termini del problema: nazione, stato, territorio e patria**

Allo scopo di delineare i concetti di nazione – e conseguentemente di patria – in Cina, sembra opportuno identificarne le caratteristiche precipue e come questi termini vengano generalmente definiti. Sul vocabolario leggiamo: «nell'uso moderno, [nazione è] il complesso delle persone che hanno comunanza di origine, di lingua, di storia e che di tale unità hanno coscienza, anche indipendentemente dalla realizzazione in unità politica»<sup>1</sup>. Patria, invece, è «il territorio abitato da un popolo e al quale ciascuno dei suoi componenti sente di appartenere per nascita, lingua, cultura, storia e tradizioni»<sup>2</sup>. Ci si chiede, pertanto, se sia possibile applicare questi termini alla Cina imperiale ovvero in quale ambito sia corretto ricostruire l'identità cinese in senso lato, poiché, secondo la definizione, la comunanza di valori culturali e linguistici dovrebbe prescindere dall'unità politica.

Il tentativo di applicare questi criteri si rivela immediatamente periglioso, in quanto – ad eccezione della storia e delle tradizioni – tutti gli altri elementi distintivi (l'origine, la lingua, il territorio, la

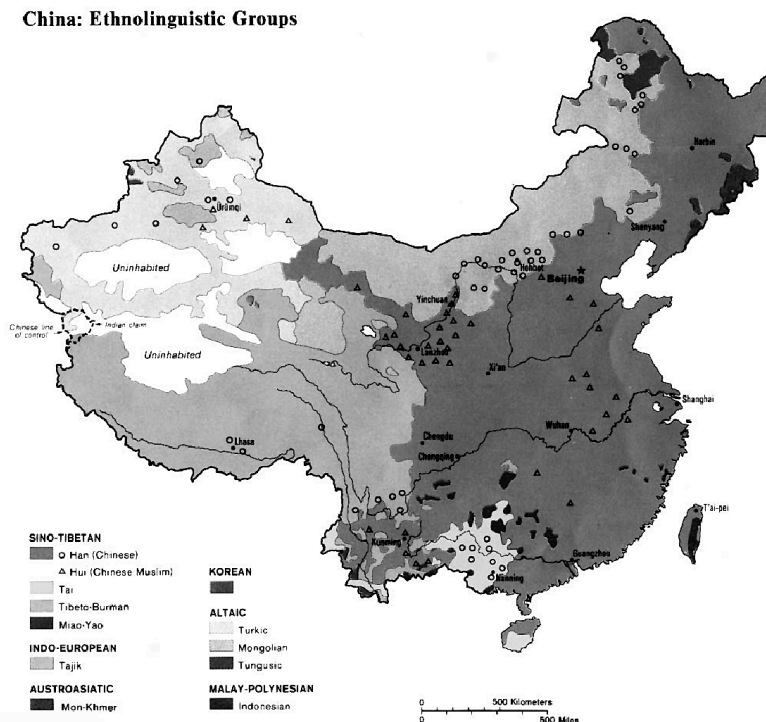
---

<sup>1</sup> *Vocabolario della lingua italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1989, III\* 374.

<sup>2</sup> *Ivi*, III\* 738.

cultura) appaiono differenti, come si può constatare dalla mappa etnolinguistica. Esistono più Cine, quindi? E a quale di esse è corretto riferirsi?

### China: Ethnolinguistic Groups



*mappa etnolinguistica*

La civiltà del Fiume Giallo, che ha dato luogo, a partire dalla fine del terzo millennio a. C. ad una forma di governo centralizzato, in origine interessava esclusivamente l'area del medio corso del grande fiume, estendendosi poi progressivamente verso il mare, prima, e verso il Sud, poi. Alla cosiddetta 'unificazione Qin', nel 221 a.C., essa ha già decuplicato il suo territorio, giungendo fino all'odierno Vietnam, inglobando popolazioni e culture diverse.

### Caratteri del sinocentrismo: la struttura concentrica

Tuttavia, l'idea di unità culturale appare precedente a questa data: già in epoca Zhou il *Classico dei documenti* (*Shujing* 書經)<sup>3</sup> riferisce di una struttura concentrica – con il sovrano cinese al centro – fatta risalire al regno del mitico re Yu il Grande, che prevede cinque fasce. Il sovrano, in quanto Figlio del Cielo (*tianzi* 天子), e detentore del 'mandato celeste' (*tianming* 天命), governa su tutto l'universo (*tianxia* 天下 'ciò che è sotto il Cielo'). Al di fuori della cosiddetta 'terra del sovrano', vi è quella dei nobili, a cui segue un'area 'pacificata', poi i territori dei popoli sinizzati – ovvero gli stranieri che accettano di seguire le norme cinesi – ed infine i barbari, a cui si aggiungono i criminali esiliati ai confini del mondo conosciuto.

L'universo è visto come un organismo, strutturato, come si è detto, con la Cina al centro: l'Imperatore, in virtù dell'incarico che ha ricevuto dal Cielo, ha l'obbligo morale di attirare a sé le popolazioni barbare per trasmettere loro la cultura e la luce. Si dice quindi che essi 'vengono per essere trasformati' (*lai hua* 來化), ovvero si avvicinano con umiltà, pronti ad acquisire gli elementi culturali necessari ad essere accolti. Si comprende, allora, come la Grande Muraglia, edificata a partire dal III secolo dai singoli stati e poi unificata dal Primo Imperatore Qin, sia vista non solo o non tanto come linea difensiva contro gli attacchi dei nomadi del Nord, da sempre nemici pericolosi ed aggressivi, ma anche come un limite fisico tra civiltà e barbarie.

### Il mito della superiorità

L'idea-base è pertanto la superiorità sui 'barbari', ovvero il concetto stesso di civiltà che se ne ricava si identifica con l'entità-Cina: non si tratta di una civiltà che domina su un'altra o su altre, quanto della civiltà *in sé*.

---

<sup>3</sup> *Shujing*, II 'YuGong', 18-22. Si tratta del primo testo a carattere storico, le cui parti più antiche sono databili al VI sec. a.C.

Ecco perché questo territorio si autodefinisce *Zhongguo* (中國)<sup>4</sup>, il Paese del Centro, il Regno di Mezzo, o meglio l'area culturale della pianura centrale, una sorta di polo d'attrazione verso cui prima o poi tutti tendono o dovrebbero tendere.

Nella cultura tradizionale confuciana non si può quindi parlare di un concetto di 'patria' per i cinesi, in quanto esso si identifica con le caratteristiche della civiltà in quanto tale, dell'unica civiltà possibile.

Pertanto, il sovrano deve possedere alcune doti che gli consentano di assolvere ai suoi doveri universali, ossia innanzitutto la compassione (*ren* 仁), il rispetto, l'imparzialità (*yishi tongren* 一視同仁), ovvero la capacità di essere equanime verso tutti i popoli stranieri, senza trascurarne alcuno. Solo in caso di estrema necessità, egli deve essere capace di coniugare la forza con la virtù, intervenendo per risolvere problemi e contese fra i regni satelliti<sup>5</sup>.

Se dunque sono questi i doveri e le caratteristiche del Figlio del Cielo, si comprende come in realtà la 'civilizzazione' degli altri popoli appaia sostanzialmente come una dimostrazione del possesso del 'mandato celeste', ottenendo come ricaduta sia la pacificazione strategica dei confini, sia una maggiore stabilità interna attraverso il rafforzamento della legittimità. Non stupisce, perciò, che sia il ministero dei Riti a gestire quelli che noi chiameremmo i 'rapporti internazionali' e che non esista affatto un ministero degli Esteri. Se non sono riconosciute entità statali di pari grado, esso non ha infatti ragione di esistere.

---

<sup>4</sup> Il termine *Zhongguo* era riferito inizialmente durante l'epoca Zhou alla sola area del Fiume Giallo che costituiva il dominio diretto del sovrano, in contrapposizione a quello dei nobili; poi passò ad indicare tutto il territorio abitato dagli HuaXia rispetto a quello dei barbari. Solo dal XIX secolo è usato per indicare l'intero territorio dello stato, che nel frattempo si era esteso enormemente. Cfr. E. WILKINSON, *Chinese History, a Manual*, Harvard-Yenching Institute Monograph Series 52, 2000, 132.

<sup>5</sup> Vedi ad esempio *Ming Taizu shilu*, 37, 750-51.



mappa tradizionale cinese in cui il territorio risulta quadrato e circondato dai cosiddetti «Quattro Mari» in cui si distinguono, accanto a paesi reali come il Giappone, diversi paesi marittimi del tutto fantastici, come il Paese dei Gentiluomini o quello delle Donne

Quali sono dunque i valori unificanti dell'impero che si trasmettono all'esterno?

Di grande rilievo è il calendario, che reca anche le informazioni relative ai moti degli astri e ai fenomeni eccezionali come le eclissi o il passaggio delle comete, e dunque testimonia l'intimo legame del sovrano con il cosmo e il suo agire in accordo con esso. Esso viene conferito ai regnanti stranieri insieme ai simboli della sovranità, ovvero il sigillo e l'ombrello, che costituiscono la ratifica imperiale alla legittimità del sovrano locale di governare sul suo popolo. Seguire il calendario cinese implica un completo riconoscimento del ruolo dell'imperatore celeste nel mondo. Si trasmettono, inoltre, documenti ufficiali, che ci rimandano al fondamentale valore unificante della lingua scritta: essa con il suo carattere ideografico è in grado di superare le differenze etniche e costituire un riferimento costante per tutti.



Un altro aspetto fondamentale è senza dubbio il rito, presente in modo costante nella vita quotidiana, e che, seppure nella diversità di alcuni aspetti, presenta una sostanziale identità di contenuti. Si pensi ad esempio ai riti funebri, cardine della società confuciana basata sulla pietà filiale (*xiao* 孝), o a quelli matrimoniali, che determinano la continuazione della stirpe ed assicurano la perpetuazione degli onori agli antenati<sup>6</sup>.

L'antropologo James L. Watson afferma che nella enorme varietà regionale, più che le credenze e le fedi, fattore unificante è la pratica comune, condivisa, dei riti riguardanti i maggiori aspetti della vita quotidiana della gente, di ogni strato sociale. L'«orto-pratica», come lui la definisce, diventa dunque più significativa dell'ortodossia vera e propria<sup>7</sup>.

Altri studiosi hanno poi proposto elementi di tipo economico, enfatizzando ad esempio l'importanza del commercio, ovvero individuando in una rete di città gerarchizzate che producono e distribuiscono i prodotti il fattore unificante preminente<sup>8</sup>; o ancora caratteristiche di tipo sociale, come la celebre teoria del «dispotismo orientale» di Wittfogel<sup>9</sup>, che ravvisa la necessità di uno stato unitario – e dunque della permanenza dell'impero – allo scopo di gestire in modo centralizzato e quindi più efficiente il controllo delle acque indispensabile per l'agricoltura. Si giunge in tal modo ad un'altra prospettiva: è forse lo stato a creare la nazione?

---

<sup>6</sup> Cfr. R.W. WILSON, *Change and Continuity in Chinese Cultural Identity: The Filial Ideal and the Transformation of an Ethic*, in L. DITTMER and S.S. KIM (cur.), *China's Quest for National Identity*, Ithaca and London 1993, 104-124.

<sup>7</sup> Cfr. J.L. WATSON, *The Structure of Chinese Funerary Rites: Elementary Forms, Ritual Sequence and the Primacy of Performance*, in J.L. WATSON e E. S. RAWSKI (cur.), *Death Ritual in Late Imperial and Modern China*, Berkeley-Los Angeles- London 1988, 3-11, ID. *Funeral Specialists in Cantonese Society: Pollution, Performance and Social Hierarchy*, 132 e segg.

<sup>8</sup> Cfr. G.W. SKINNER, *The Structure of Chinese History*, «Journal of Asian Studies», 44, 1985, 271-292.

<sup>9</sup> Cfr. K. WITTFOGEL, *Oriental Despotism: A Comparative Study in Total Power*, New Haven 1957.

Indubbiamente l'unità territoriale può essere un fattore che concorre a determinare l'identità di un popolo, e dunque, nel caso della Cina si può convenire che il perdurare dell'unità imperiale e l'identità nazionale si rafforzano a vicenda, essendo la struttura statale in grado di controllare efficacemente il territorio. Tuttavia, come dimostrano le vicende storiche, anche in caso di disintegrazione dell'unità politica del territorio, tutte le forze politiche e militari tendono a ricostituirla, affermando in qualche modo la persistenza di un'identità a cui non è possibile rinunciare, o abdicare, al di là della singola dinastia<sup>10</sup>. Un'identità costruita sulle tradizioni e sulla storia comune, oltre che sulla lingua scritta, come si è detto.

### L'emergere del concetto di patria nell'Ottocento

Nel primo Ottocento, alcuni pensatori come Wei Yuan (魏源) si appellano alla classe dirigente per una 'ricostruzione della patria' sul modello occidentale, scientifico e tecnologico<sup>11</sup>; e già in precedenza si era utilizzato un richiamo all'identità cinese come fattore di coesione in momenti critici, come la rivolta Taiping (1851-64), o quella dei Boxer (1899-1901). Infatti, essendo la dinastia regnante di etnia mancese, si coagulano in direzione xenofoba tutti i movimenti di malcontento popolare che seguono le grandi sconfitte delle guerre dell'Oppio e la crisi economica e politica del tempo, in cui la classe colta si sente in balia delle onde scatenate dagli attacchi delle potenze europee. Tra i numerosi pensatori dell'epoca che teorizzano questo sentimento di avversione a ciò che viene dall'esterno

---

<sup>10</sup> Nei periodi di divisione territoriale, si dibatte se la legittimità scaturisca dal legame con il territorio, posizione sostenuta dal celebre storico Sima Guang (1019-1086) piuttosto che dalla discendenza di sangue, come affermava invece Zhu Xi (1130-1200), che stabilì l'ortodossia neo-confuciana. Vedi ad esempio YANG Lien-sheng, *Study of Dynastic Configurations in Chinese History*, «Harvard Journal of Asiatic Studies», 17, 1954, 329-345.

<sup>11</sup> Cfr. WEI Yuan 魏源, *Haiguo tuzhi* 海國圖志, [1842-52] Guweitang 古微堂, 1876. Cfr. K.J. LEONARD, *Wei Yuan and China's Rediscovery of the Maritime World*, Cambridge (Mass.) and London 1984.

ricordiamo Zhang Binglin, che mette in atto una vera propaganda anti-mancese<sup>12</sup>.

Anche la rivoluzione del 1911, che condurrà alla caduta dell'impero e alla fondazione della repubblica, ha naturalmente forti connotazioni proto-nazionaliste, che si accentueranno con il movimento del 4 maggio 1919. Quest'ultimo era nato come protesta popolare in seguito al trattato di Versailles, che alla conclusione della Prima Guerra Mondiale aveva inaspettatamente riconosciuto al Giappone la sovranità sullo Shandong (in quanto esso costituiva il territorio coloniale della sconfitta Germania), nonostante la Cina facesse parte della schiera dei paesi vincitori. Anche in questo caso, l'integrità territoriale risulta un fattore legato in modo determinante all'identità nazionale<sup>13</sup>.

### **Sun Yat-sen: il padre della patria**

In tale contesto si inserisce la figura di Sun Yat-sen (1866-1925, Sun Yixian 孫逸仙, noto anche come Sun Zhongshan 孫中山), pensatore, rivoluzionario e primo presidente della Repubblica cinese.

Nella sua opera *I tre principi del popolo* (*San min zhu yi* 三民主義), egli identifica i cinque fattori che determinano la formazione di una nazionalità: innanzitutto il sangue, che accomuna quella che lui definisce razza gialla, in secondo luogo il modo di vivere, la lingua, la religione, ed infine i costumi e le abitudini. E' particolarmente degna di interesse la sua considerazione sull'assimilazione degli altri popoli attraverso l'apprendimento della lingua e l'adozione dei costumi e

---

<sup>12</sup> Cfr. K. LAITINEN, *Chinese Nationalism in the Late Qing Dynasty: Zhang Binglin as an Anti-Manchu Propagandist*, London 1990. Successivamente, KANG Youwei 康有為 (1858-1927) nella sua opera *Kongzi gaizhi kao* 孔子改制考 (Beijing, 1958) utilizza il concetto di 'Grande Comunità' (*datong* 大同), ovvero una sorta di unità nazionale a base monarchico-costituzionale, che – nel suo lavoro – costituisce la fase finale di un processo evolutivo articolato in tre stadi successivi e che pur non rispondendo compiutamente al concetto di nazione né di stato nazionale, costituisce un'opportuna evoluzione del pensiero moderno su questo argomento.

<sup>13</sup> Testo fondamentale sull'argomento è: CHOW Tse-tsung, *The May Fourth Movement: Intellectual Revolution in Modern China*, Cambridge 1960.

della religione: si giustifica così l'inclusione nel popolo cinese di altre etnie nel corso dei secoli. Tuttavia, Sun riflette sul fatto che nel suo Paese si sia attribuita estrema importanza alla fedeltà nei riguardi della famiglia e del clan, ma non nei confronti della nazione, ovvero la lealtà si è fermata al clan, facendo diventare tutto sommato marginale nella vita del singolo cosa accadesse del governo e della dinastia regnante<sup>14</sup>. Inoltre, afferma Sun, si dovrebbe focalizzare la propria attenzione sulla nazione (*guo* 國) e sul popolo (*min* 民) quale oggetto della nostra incondizionata lealtà piuttosto che sul singolo sovrano o signore (*jun* 君)<sup>15</sup>.

Pertanto, allo scopo di stimolare un nazionalismo (*guozu zhuyi* 國族主義) che non c'è mai stato, e a dispetto della diversità del mondo reale, dove ormai è chiaro che vi siano civiltà *altre*, Sun si richiama ai concetti tradizionali confuciani, affermando che la cultura cinese è la più antica e in ultima analisi la migliore<sup>16</sup>: ed è emblematico il sostrato culturale comune a cui Sun si richiama in un momento di grave difficoltà e divisione, che può essere visto anche come fonte di legittimità di fronte all'opinione pubblica che si vuole sensibilizzare e sollevare. È come se fosse la nazione a chiedere allo stato di rinnovarsi, e a tal fine Sun stabilisce un parallelo tra la situazione del suo tempo, che seguiva alla disfatta della dinastia mancese, con quella verificatisi alla fondazione della gloriosa dinastia Ming, che aveva sconfitto i Mongoli. Tuttavia, si deve rilevare che la società del XX secolo comprendeva popolazioni Han, Mongole, Mancesi, Uigure e Tibetane – solo per citare le etnie più numerose – e bisognava trovare quindi un sistema per mantenere la coesione di queste forze, evitando forti conflitti su base razziale: la soluzione di Sun è, ancora una volta, attinta alla tradizione, ovvero al concetto di 'sinizzazione' delle

<sup>14</sup> SUN Yat-sen, *I tre principi del popolo*, Taiwan 1984, 3-5.

<sup>15</sup> *Ivi*, 36:

«我們在民國之內，照道理上說，還是要盡忠，不忠於君，要忠於國，要忠於民，要為四萬萬人去效忠。為四萬萬人效忠，比較為一人效忠，自然是高尚得多。」.

<sup>16</sup> Vi aggiunge tuttavia un'amara constatazione sull'estrema debolezza della Cina, prafarasando un'espressione dello *Shiji* di Sima Qian (cap. 7): «[...] il resto dell'umanità è 'il coltello e il piatto di portata, mentre noi siamo il pesce e la carne'». SUN Yat-sen, *I tre principi del popolo*, cit., I, 6.

popolazioni straniere che sono state lentamente quanto inesorabilmente trasformate e assimilate<sup>17</sup>.

Ancora più manifestamente, utilizzando il sentimento antimancese, Sun si rifà alla tradizione precedente quando viene nominato primo presidente della repubblica, il 1 gennaio 1912: si reca, infatti, a prestare omaggio alle tombe dei Ming (1368-1644) a Nanchino (che era allora capitale), in quanto intende ricollegarsi direttamente all'ultima dinastia autenticamente cinese, scavalcando così di fatto la dinastia Qing (1644-1911), quasi a voler affermare che quest'ultima fosse del tutto priva del mandato celeste. Con questo atto simbolico, che è perfettamente giustificato dal contesto tradizionale che segnava il momento di passaggio da una dinastia all'altra, Sun intende però accompagnare il Paese nel trapasso verso una forma di governo completamente diversa, la repubblica, appunto, ed è perciò maggiormente significativo che per farlo debba appellarsi ad un ben noto concetto tradizionale. Tale atto simbolico, infatti, è contraddittorio solo in apparenza, in quanto la cultura tradizionale e la lunga storia di territorio unitario erano a quei tempi gli unici elementi a cui potersi riferire per invocare l'unità necessaria alla ricostruzione dello stato dichiarato ormai morente. Anche i suoi successori condivideranno questa ottica, perciò alla sua morte gli sarà dedicato un imponente mausoleo localizzato proprio a Nanchino nei pressi delle tombe imperiali Ming; ed egli stesso diverrà un simbolo attraverso l'appellativo 'padre della patria' (o della nazione, *guofu* 國父) che gli sarà conferito nel 1940 come una sorta di titolo postumo, echeggiando indubbiamente memorie imperiali.

Le ragioni dell'attribuzione di un tale appellativo sono da ricercare nell'operazione politica che Sun aveva avviato: Sun, infatti, aveva cercato di inculcare i valori comuni unitari della nazione *alla nazione*, – allo scopo di creare una sorta di unità psicologica su cui costruire la nuova forma statale – selezionando accuratamente quei valori che, sulla base degli attributi etnici, geografici, culturali e sociali, fossero

---

<sup>17</sup> *Ivi*, VI, 34.

utili non solo all'unità ma anche in termini di sovranità sul territorio, come vedremo qui di seguito.

### **Razza e stato**

Dalle sue letture sui sistemi di governo dei Paesi stranieri e sugli stati nazionali, Sun, avendo definito, come abbiamo detto, il sangue ovvero la razza come il primo dei parametri che fondano una nazione, paragonando la storia della Cina a quella degli altri stati scrive:

A partire dalle dinastie Qin e Han, in Cina si è sviluppato un solo stato formato da una sola razza, mentre all'estero si sono sviluppati molti stati da una sola razza oppure sono state incluse molte nazionalità in un solo stato<sup>18</sup>.

È evidente l'intento di far risaltare gli aspetti unitari mettendo in ombra le enormi differenze regionali; d'altronde, in conseguenza dell'opposizione anti-mancese su cui era fondata gran parte dei nuovi movimenti politici, il discorso sulla razza appare centrale nella discussione politica del tempo. Anche Liang Qichao (梁啟超 1873-1929) ne discute esplicitamente, distinguendo 'grande nazionalismo' basato sulla nazione in senso più ampio, e 'piccolo nazionalismo' basato sull'etnia<sup>19</sup>. Tuttavia, come si è già rilevato, in tale contesto storico, l'utilizzo di termini di tipo etnico, come Han o non-Han, deve essere letto in chiave culturale piuttosto che razziale: sono parte del gruppo Han coloro che comprendono e accettano un certo rituale ed il modo di esecuzione dello stesso. Pertanto, Liang appare disposto ad una visione più ampia, che prescindendo da queste considerazioni e accolga tutte le componenti dello stato multirazziale Qing. Stigmatizzando i tentativi effettuati da più parti di farsi garanti dell'unità nazionale allo scopo di ottenere il potere, egli afferma:

---

<sup>18</sup> *Ivi*, I, 4.

<sup>19</sup> Cfr. J. FITZGERALD, *The Nationless State: The Search for a Nation in Modern Chinese Nationalism*, in J. UNGER (cur.), *Chinese Nationalism*, Contemporary China Papers, Australian National University, Armonk 1996.

Costoro sono così privi di vergogna e così svelti di mano da dichiarare in ogni momento di essere rappresentanti di un gruppo o di un altro. Luigi XIV diceva: 'L'État c'est moi' e loro dicono 'La nazione siamo noi' <sup>20</sup>.

### Quale nazione?

A quale nazione si riferiscono dunque tutti i riformatori, i rivoluzionari, gli attivisti del 4 maggio, i nazionalisti e poi i comunisti, quando si propongono di salvare la nazione (*jiuguo* 救國)?

«I cinesi non sono stati capaci neppure di dare un nome al proprio paese!», affermava disgustato Liang Qichao, riferendosi al fatto che il termine *Zhongguo*, il Regno di Mezzo, era rimasto in vigore nonostante non fosse un termine scelto dai cinesi ma un appellativo adoperato da altri per riferirsi al loro territorio<sup>21</sup>.

Se poi riflettiamo sul fatto che non esiste un termine in cinese che si riferisca alla nazione distinta dallo stato, ma che si adoperi ancora oggi il medesimo termine per entrambi i concetti (*guo* 國, *guojia* 國家), aggiunto alla consuetudine di utilizzare le dinastie (*chaodai* 朝代) come riferimento temporale piuttosto che un computo unitario e complessivo, possiamo comprendere come mai lo storico John Fitzgerald concluda che effettivamente non esiste una nazione, al cui governo si siano succeduti poteri diversi, ma, al contrario, è lo stato a crearla di volta in volta<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> LI Xinghua (cur.), *Liang Qichao xuanji*, Shanghai Renmin chubanshe 1984, 853. Prima del devastante impatto con l'Occidente delle guerre dell'Oppio e dei successivi trattati ineguali, ovvero dal 1842, non si era mai posta la necessità per la Cina di avere un nome ufficiale da utilizzare in transazioni internazionali, n quanto, in base alla concezione tradizionale di cui si è già accennato, non si riconosceva pari dignità a nessuno stato straniero e dunque non si contemplava tale eventualità.

<sup>21</sup> LIANG Qichao, *Zhongguo jiruo suyuan lun*, 1900, cit. in J. FITZGERALD, *The Nationless State: The Search for a Nation in Modern Chinese Nationalism*, cit., 67.

<sup>22</sup> *Ivi*, 56-85. Sul concetto di stato vedi anche S. SCHRAM (cur.), *The Scope of State Power in China*, Hong Kong Chinese University Press 1985 e ID., *Foundation and Limits of State Power in China*, Hong Kong Chinese University Press 1987.

### **Il patriottismo (*aiguo zhuyi* 愛國主義)**

In che senso, dunque, si può utilizzare il termine 'patriottismo', che appare piuttosto comune negli scritti politici del tempo e che ancora oggi è piuttosto ricorrente? Se il patriottismo dovesse:

- a. proteggere il territorio ritenuto pertinente alla propria nazione;
- b. proteggere i propri riti, valori, riferimenti culturali da attacchi esterni di tipo colonialistico o imperialistico;
- c. proteggere il proprio popolo ci si domanda come mai, invece, per i 'nazionalisti' (dal nome del loro partito *Guomindang* 國民黨) di Chiang Kai-shek (Jiang Jieshi 蔣介石) negli anni '30 del XX secolo i comunisti sono da considerarsi nemici nazionali ed è quindi più patriottico combattere i comunisti che gli invasori giapponesi. La spiegazione tradizionalmente fornita da costoro risiede nella convinzione che i comunisti siano del tutto privi di valori etici, e non siano quindi riconoscibili come interlocutori, riconducendo di fatto l'appartenenza e l'identificazione con la patria ai valori tradizionali, che niente hanno a che vedere con il discorso 'modernista' e 'occidentalista' del tempo.

In effetti, lo stesso concetto di 'nazionalismo', specialmente nella Cina di questo periodo, reca al suo interno contraddizioni evidenti: ad esempio, sebbene nasca in difesa di una tradizione 'nazionale' contro l'imperialismo straniero, successivamente è spinto, in base ad una sorta di aspirazione alla modernità, ad adoperare gli stessi valori o modelli del 'nemico': infatti, sia Sun che Chiang erano cristiani e utilizzarono concetti politici dell'Occidente, in quanto entrambi avevano studiato all'estero.

### **La nazione della Repubblica Popolare**

Ci sembra utile a questo punto analizzare, seppure rapidamente, l'evoluzione delle caratteristiche della nazione cinese nel periodo comunista, e a tale scopo il simbolo del nuovo stato, la bandiera, le riassume e le esemplifica in modo evidente. Il concorso, bandito nel 1949, all'indomani della proclamazione della Repubblica Popolare



Cinese, attribuì la vittoria alla bandiera monocroma di colore rosso, su cui campeggiano quattro stelle piccole ed una stella più grande. Le quattro stelle piccole stanno per le classi in cui si identifica il popolo: classe operaia, contadina, piccola borghesia urbana (ovvero gli impiegati), borghesia nazionale (i piccoli commercianti), mentre quella grande è lo stato, o il partito, che in base alla costituzione, ne costituisce l'ispirazione e la guida. Ma è lo sfondo rosso a colpire maggiormente la nostra attenzione: oltre che riferirsi alla bandiera dell'URSS e al comunismo (e secondo alcuni anche al sangue versato per la patria, appunto), vuole simboleggiare l'unità della nazione, o meglio inculcarla. Ne è certamente prova il fatto che gli altri progetti di bandiera, che prevedevano tutti strisce in diversi colori – come la prima bandiera della repubblica, che recava cinque strisce corrispondenti alle cinque maggiori etnie menzionate in precedenza –, furono bocciati proprio sulla base del timore che mettessero in dubbio l'unità della nazione.

Se dunque esistono più Cine, e le differenze regionali persistono in modo significativo da secoli, quali sono i fattori di identificazione che legano così saldamente i residenti cinesi all'estero (*huaqiao* 華僑) e Taiwan con la madrepatria?

Le categorie che abbiamo elencato all'inizio sono senz'altro valide: lingua scritta, costumi, riti, famiglia. Sebbene spesso ibridati da usi locali, i riti funebri e quelli nuziali restano sostanzialmente gli stessi, come dimostrato da numerosi studi specifici<sup>23</sup>.

A partire dagli anni '90 del XX secolo si è poi affermata una tendenza di nazionalismo «avant-garde», come lo definisce Geremie Barmé<sup>24</sup>, che ha canalizzato il desiderio di rivalse verso i paesi occidentali: ad esempio, nella serie-tv *Un pechinese a New York* (*Beijingren zai Niuyue* 北京人在紐約), trasmessa nel 1993, si racconta la

---

<sup>23</sup> Cfr. S.F. CHUNG, P. WEGAS, *Chinese American Death Rituals: Respecting the Ancestors*, Maryland 2005; D. JORDAN, *Gods, Ghosts and Ancestors: The Folk Religion of a Taiwanese Village*, Berkeley 1972; J.L. WATSON, E.S. RAWSKI (cur.), *Death Ritual in Late Imperial and Modern China*, Berkeley-Los Angeles-London 1988.

<sup>24</sup> G. BARMÉ, 'To Screw Foreigners is Patriotic': *China's Avant-Garde Nationalists*, in J. UNGER (cur.), *Chinese Nationalism*, New York-London 1996, 183-208.

vicenda di un uomo che, trapiantato con moglie e figlia negli Stati Uniti, di fronte al progressivo sfaldamento delle sue speranze e della propria famiglia arriva ad affermare che possa essere patriottico per un cinese avere rapporti sessuali (quanto più violenti e svilenti possibile) con una donna occidentale, bianca. Il messaggio generale che si vuole trasmettere è, ancora, la condanna della assoluta mancanza di valori, questa volta dell'Occidente, e dunque l'indiscussa superiorità morale della Cina: coloro che emigrano sono destinati a ritornare perché è impossibile adeguarsi ad una realtà così diversa e degenerata. Ovvero, l'intento è stigmatizzare come errato il desiderio di fuga da quello che deve restare nella mente dei cinesi come il miglior luogo possibile.

Un'ulteriore conferma ci viene da un'altra serie televisiva, *Love in Sicily* (*Qingxi Xixili* 情系西西里)<sup>25</sup>, in cui l'Italia appare arretrata e perdente in tutti gli aspetti, non solo quelli economici (ad una Cina altamente tecnologica ed efficiente fa contrasto una Sicilia decisamente ottocentesca), ma anche quelli artistici e storici (l'anziano nobile siciliano riconosce la superiorità dell'Opera di Pechino ed impara rapidamente anche la lingua cinese), e persino il carattere dei personaggi cinesi risulta vincente, illustrandoci quanto poco sia cambiato, dopo tutto.

---

<sup>25</sup> Ringrazio Valeria Varriano, che mi ha segnalato questa serie e mi ha consentito di citare un suo lavoro dal titolo *Gli italiani nell'immaginario cinese: scene di un serial televisivo*, in corso di pubblicazione nell'ambito degli Atti del convegno dell'Associazione Italiana Studi Cinesi, tenutosi presso l'Università di Roma 'La Sapienza' nel febbraio 2007.